

sul posizionamento e sulle motivazioni di fondo degli ormai tanti corsi universitari dedicati all'economia della cultura e al management culturale e Peter Bendixen delinea un quadro generale del lavoro nel settore culturale in Europa. Sul fronte dei diversi ambiti chi scrive questa nota introduttiva fa il punto su quello dei beni culturali, Lucio Argano e Antonio Taormina sui mestieri dello spettacolo dal vivo (ad eccezione della musica, argomento sul quale nel n. 2/2001 è stato pubblicato un intervento molto approfondito di Marcello Ruggieri) e Andrea Marcotulli sull'audiovisivo. La sezione Documentazione completa la rassegna tematica, esaminando la formazione universitaria per lo spettacolo (Trezzini), i nuovi incentivi al mecenatismo culturale (Zanetti) e la recente normativa di defiscalizzazione degli utili per le imprese che investono in formazione del personale (Giua).

Un denominatore comune tra i diversi interventi può essere forse rintracciato nella messa in luce delle grandi potenzialità del capitale umano che caratterizza il settore culturale e che può fornire, se adeguatamente formato e aggiornato, riconosciuto e valorizzato, un importante contributo anche per la crescita civile, sociale ed economica delle comunità in cui opera.

Non si ha l'ambizione di esaurire l'argomento, ma si ritiene di venire incontro ad alcune esigenze prioritarie di informazione e confronto dei lettori abituali della Rivista e si auspica l'apertura di un dibattito che, oltre a trovare spazio su queste stesse pagine, sarà ospitato nei mesi prossimi in un forum aperto, sul sito web dell'Associazione (www.economiadellacultura.it).

(Emilio Cabasino)

senso una formazione curriculare personale, possibilmente più orientata alle esigenze delle future attività professionali degli studenti. Il mondo della cultura mantiene la sua vitalità, e deve confrontarsi con una realtà frammentata, disomogenea, velocizzata quanto a strumenti di comunicazione, ma impoverita rispetto ai contenuti, soprattutto perché letteralmente bombardata dai prodotti della civiltà del benessere e dai messaggi pubblicitari espliciti e subliminali. Il termine ormai abusato di «globalizzazione» viene utilizzato con accezione positiva o negativa a seconda dei contesti e indica comunque il nuovo spazio universale, in cui il nostro sentirci cittadini del mondo (soprattutto di quella fetta di popolazione che gode dei massimi privilegi), da un lato ci galvanizza per le potenzialità di una libertà che appare illimitata, dall'altro fa percepire come diminuita la nostra identità personale.

I professionisti del settore culturale, siano essi artisti o creatori, o responsabili della gestione di beni o attività, e i relativi percorsi formativi che ne condizionano gli orientamenti di fondo e gli strumenti operativi (che hanno le loro radici nelle tradizioni consolidate di «mestieri» che spesso venivano tramandati da maestro ad allievo, anche al di fuori di strutture didattiche organizzate) affrontano oggi sfide che possono essere vinte solo bruciando velocemente alcune tappe dell'aggiornamento dei loro saperi essenziali, integrandoli con le conoscenze indispensabili per essere al passo coi tempi.

4

In questi anni si sono moltiplicate le iniziative pubbliche di confronto e verifica sulle professioni del settore culturale e sono stati pubblicati interessanti resoconti e monografie in merito a questo argomento. Si pensi ad esempio, per citarne alcuni, al Forum sulla formazione artistica di Roma del maggio del 2000, oppure ai volumetti dedicati dall'ISFOL alle professioni dei Beni culturali, della Grafica ed Editoria, di Audiovisivi, Spettacolo e Pubblicità o al volume pubblicato dalla UTET, dal titolo accattivante, e forse un po' ambizioso, de Il manuale delle professioni culturali, alla ricerca CONBEFOR, dedicata alla formazione ai mestieri del restauro a cui hanno partecipato numerosi partner nazionali e stranieri, ai due studi recentemente realizzati per la Regione Lombardia sulle professionalità operanti nel settore dei Musei e delle Biblioteche in quella regione, e, da ultimo, a livello europeo, al Final Report, realizzato dall'MKW GmbH di Monaco, insieme ad altri partner austriaci, spagnoli e tedeschi, per conto della Commissione Europea, DG per il Lavoro e gli Affari Sociali, dedicato alle potenzialità di sviluppo dell'occupazione nel settore culturale all'epoca del digitale.

La Rivista, affrontando questo tema, vuole fornire il proprio contributo, collegandosi a quanto realizzato negli anni precedenti e proponendo una serie di interventi che, ci si augura, possano allargare alcuni orizzonti e prefigurare, come fu per il passato, alcuni scenari possibili.

È senz'altro questo il caso dell'intervento di Franco Bianchini, che illustra professioni che sembrano «di frontiera» ma di assoluta attualità, quali quelle orientate agli aspetti culturali della pianificazione territoriale, mentre Michele Trimarchi propone alcuni ragionamenti molto pertinenti

TEMA

LE PROFESSIONI E I PERCORSI FORMATIVI NEL SETTORE CULTURALE

Già nel 1995 l'Associazione per l'Economia della Cultura fu promotrice, insieme a CIRCLE, all'ISPE e con il sostegno del Ministero del Lavoro, di una ricerca dedicata al tema del lavoro culturale in Europa, mentre il primo numero del 1998 della Rivista fu espressamente dedicato alle figure professionali emergenti del settore culturale, con particolare riguardo a quelle manageriali, cogliendo in tal senso delle tendenze rilevanti che hanno orientato alcune delle trasformazioni normative, istituzionali e organizzative del settore stesso negli anni successivi. Da allora, infatti, sono cambiate molte cose: il Ministero è diventato per i beni e le attività culturali, integrando alle competenze tradizionali quelle relative allo spettacolo e al diritto d'autore. È stata impostata una politica orientata all'incremento dell'offerta e al miglioramento dei servizi rivolti al pubblico. Si è provato a ripartire le competenze relative ai beni culturali, mantenendo la tutela allo Stato e affidando un ruolo rilevante per la gestione e la valorizzazione agli Enti territoriali (D.lgs. 112/98, Capo V). Tali attribuzioni hanno suscitato un acceso dibattito tra i fautori del centralismo e quelli di un più accentuato decentramento, ma almeno hanno stabilito alcuni punti di riferimento e hanno aperto alcuni spiragli: si veda, ad esempio quanto prodotto dalla Commissione per il trasferimento di Musei Statali agli enti locali, che ha portato all'emanazione di un Atto di indirizzo del Ministro sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei Musei, in cui è dato adeguato spazio anche al tema delle figure professionali. Questo argomento appare ancor più di attualità se si pensa alle importanti responsabilità cui saranno chiamati i professionisti che si troveranno a gestire i beni culturali affidati in concessione anche a soggetti non pubblici, così come previsto dall'art. 33 della Legge Finanziaria del 2002. Sul tema del decentramento mancano invece ad oggi le attese norme relative allo spettacolo, settore in cui, peraltro, sono state operate alcune trasformazioni radicali quali quelle degli Enti Lirici in Fondazioni di diritto privato. Il mondo dell'istruzione universitaria ha subito modificazioni non meno rilevanti, i cui indirizzi principali possono essere rintracciati anche nella dichiarazione congiunta di ventinove Ministri europei dell'Università riuniti a Bologna nel giugno del 1999, ed è ormai impostato il nuovo ordinamento, con i due livelli, di laurea e di laurea specialistica, con le «classi dei corsi di studio» e con i «crediti didattici», valorizzando in tal